

LE PAROLE DI
FRANCESCO

unità

INTRODUZIONE DI
frère Alois, priore di Taizé

Antologie a cura di
C. CARBAJAL DE INZAURRAGA E P. PALLANCH

eve

© 2018 Fondazione Apostolicam Actuositatem
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: L'Osservatore Romano

Per i testi dell'antologia di papa Francesco
© Libreria Editrice Vaticana

Le antologie di questo volume sono aggiornate al 28 novembre 2017.

La traduzione dell'antologia di Jorge Mario Bergoglio di p. 13 è tratta da
J.M. BERGOGLIO, *Riflessioni di un Pastore*, Libreria Editrice Vaticana, 2013.

Le traduzioni delle pp. 14-31 sono di Monica Del Vecchio.

I titoli dei brani antologici sono redazionali.

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione
della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”,
Roma 2008, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-041-0

Verso l'unità camminando e cantando

Ogni anno, fin dall'inizio del suo ministero di pastore universale, mi è stato fatto dono d'essere ricevuto in udienza privata da papa Francesco e ho potuto misurare quale posto occupi nel suo cuore e nella sua mente la ricerca dell'*unità* dei cristiani, fermento indispensabile per l'unità di tutta la famiglia umana distribuita sulla terra.

Come mostrano i testi raccolti in questo piccolo libro, l'appello all'unità dei cristiani è una costante del magistero del Santo Padre: lo troviamo nell'esortazione *Evangelii gaudium*, che ha dato il tono del suo ministero, come anche nelle udienze generali, nelle omelie pronunciate durante la messa del mattino in Santa Marta, o ancora quando accoglie delegazioni di diverse Chiese non cattoliche o fa loro visita. Le sue parole sono chiare e limpide, suggeriscono quale cammino percorrere e non hanno bisogno di commenti.

Vorrei, all'inizio di questo libro, aggiungere due testi all'antologia e così mettere in evidenza due incontri del papa con cristiani non cattolici a cui ha fatto visita. Quello che ha detto in entrambe le occasioni mi ha toccato profondamente e ci penso spesso perché ha affrontato due delle preoccupazioni che stanno forse più a cuore anche a noi a Taizé:

l'ascolto dei giovani e lo scambio di doni tra i cristiani ancora separati.

Ascoltare i giovani

Nel novembre 2014 il papa è stato a Istanbul dal suo “carissimo fratello Bartolomeo”, come egli chiama Sua Santità il patriarca ecumenico. Parlando nella chiesa patriarcale di San Giorgio, il papa ha sottolineato l'importanza di ascoltare i giovani: «Sono proprio i giovani – penso ad esempio alle moltitudini di giovani ortodossi, cattolici e protestanti che si incontrano nei raduni internazionali organizzati dalla comunità di Taizé – sono loro che oggi ci sollecitano a fare passi in avanti verso la piena comunione. E ciò non perché essi ignorino il significato delle differenze che ancora ci separano, ma perché sanno vedere oltre, sono capaci di cogliere l'essenziale che già ci unisce».

Si comprende con queste parole quanto il papa sia attento alla sete d'autenticità che caratterizza le nuove generazioni. Sa che per queste generazioni una parola è credibile solo se corrisponde a un modo di vivere. Quando i cristiani sono separati, ciò che possono dire sull'amore, l'unità, la riconciliazione diventa incomprensibile. Non possiamo trasmettere il messaggio di pace e comunione annunciato da Cristo se non siamo insieme. Ci sono stati momenti nella storia dove, in nome della verità del Vangelo, i cristiani si sono separati. Oggi, in nome della verità del Vangelo, è fondamentale fare tutto il possibile per riconciliarsi.

Questo papa venuto dall'America latina, con la sua semplicità, ha indicato fin dall'inizio del suo ministero quale fosse la fonte del vero rinnovamento nella Chiesa a beneficio di tutti: far vedere Cristo non solo attraverso parole, ma attraverso la vita concreta dei cristiani.

I cristiani potrebbero fare molto per favorire riconciliazioni nel mondo, essi potrebbero diventare fermento di pace nella famiglia umana. Ma un tale impegno è credibile solo se essi stessi vivono tra loro nell'unità visibile. Molti giovani aspirano a questa unità e il papa desidera che la voce dei giovani venga ascoltata meglio.

Il papa, come abbiamo visto sopra, ha aggiunto che i giovani chiedono l'unità non perché ignorino le differenze, ma perché sanno guardare oltre, individuando l'essenziale che già unisce. Questa osservazione è profondamente vera. Siamo stupiti nel constatare a Taizé che coloro che trascorrono insieme alcuni giorni sulla nostra collina – ortodossi, protestanti o cattolici – si sentono profondamente uniti, senza limitare la loro fede al minimo denominatore comune e nemmeno livellare i loro valori. Al contrario, essi approfondiscono la propria fede. La fedeltà alla loro origine si concilia con un'apertura verso coloro che sono differenti.

Questo da dove viene? Partecipando a una settimana d'incontro presso la nostra comunità, hanno accettato di mettersi sotto lo stesso tetto e guardare insieme verso Dio. Se è possibile a Taizé, perché non dovrebbe esserlo altrove? Cristiani di diverse Chiese, non dovremmo avere il coraggio di rivolgerci a Cristo insieme e, senza aspettare una totale armonizzazione teologica, decidere di "metterci sotto lo stesso tetto"? Non sarebbe possibile compiere la nostra unità in Cristo (Lui che non è diviso), sapendo che esistono differenze nell'espressione della fede, che certuni pongono delle domande ancora irrisolte, ma che altri, lungi dal dividerci, possono essere la fonte di un arricchimento reciproco?

Il papa ha detto ai membri del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il 10 novembre 2016: «L'unità non è uniformità. Le differenti tradizioni teologiche,

Il possibile bene comune

Rifondare con speranza i nostri legami sociali! Questo non è un freddo postulato “eticista” e razionalista. Non si tratta di una nuova utopia irrealizzabile, nemmeno di un pragmatismo contrario e saccheggiatore. È la necessità imperativa di convivere per costruire insieme il possibile bene comune, quello di una comunità che rassegna gli interessi particolari per poter condividere equamente i suoi beni, i suoi interessi, la sua vita sociale in pace.

Te Deum

25 maggio 2000

La diversità arricchisce

Una vera crescita della coscienza dell'umanità non può fondarsi se non sulla pratica del dialogo e dell'amore. Dialogo e amore suppongono il riconoscimento dell'altro come altro, l'accettazione della diversità. Solo così si costruisce il valore della comunità: non pretendendo che l'altro sia subordinato ai miei criteri e alle mie priorità, neppure "assorbendo" l'altro, bensì riconoscendo l'altro come prezioso e celebrando questa diversità che ci arricchisce tutti. Il contrario è mero narcisismo, mero imperialismo, mera necessità.

Messaggio alle comunità educative
Pasqua, marzo 2002

I tre pilastri dell'unità

L'unità di un popolo si basa essenzialmente su tre pilastri. Se qualcuno nega uno solo di essi, il popolo inizia a disgregarsi. Primo, la memoria delle proprie radici. Un popolo che non ha memoria delle sue radici e che vive importando programmi di sopravvivenza, di azione, e dall'altro lato programmi di crescita – che generalmente sono soliti essere quelli che già funzionano –, un popolo che non ha memoria delle sue radici sta perdendo uno dei pilastri più importanti della sua unità come popolo. [...] Secondo, il coraggio di fronte al futuro. Un popolo senza coraggio è un popolo che si può facilmente dominare, un popolo sottomesso nel senso più profondo della parola. Terzo, la comprensione della realtà del presente. Un popolo che non sa compiere un'analisi della realtà che sta vivendo, si atomizza, si frammenta, perché in questo caso gli interessi particolari prendono il sopravvento sul bene e sull'interesse comune, che risulta così sminuzzato nei diversi interessi particolari che nascono da una cattiva analisi della realtà che si sta vivendo [...] I legami che creano l'unità di un popolo si scoprono come una novità ogni giorno. Occorre rinnovarli, esercitarli, riscoprirli. E il luogo privilegiato per far questo non è proprio il centro di una

realtà. Qualcuno diceva che la realtà si comprende meglio dalla periferia che dal centro, ed è vero. Per comprendere la realtà attuale è necessario andare verso la periferia, verso la marginalità [...] Il nostro lavoro, specie in questo momento, deve essere quello di evitare la frammentazione del nostro popolo, creando legami di unità.

VI Giornata della pastorale sociale
Buenos Aires, 28 giugno 2003

Vogliamo essere un solo popolo

Il nostro popolo affonda le sue radici in un anelito di fraternità e desiderio di famiglia. Oggi veniamo a dire alla Madre che vogliamo essere un solo popolo; che non vogliamo litigare tra noi; che ci difenda da coloro che vogliono dividerci. Che desideriamo essere famiglia e che per questo non abbiamo bisogno di alcuna ideologia revanscista che pretenda redimerci. Ci basta il suo affetto di Madre, a Lei chiediamo: «Madre, vogliamo essere un popolo solo».

Qui sta la grandezza di Dio. Nei momenti in cui sembra che tutto vada perduto, che tutto crolli, Dio manifesta il suo amore nella sua grandezza, ciò che ci rende forti.

Nulla ci separi da tutto quello in cui crediamo. Nessuno venga a ingannarci o a dividerci. Queste sono le grandi cose di Dio, perché Egli ha voluto così. Nel silenzio del miracolo delle carrette, si è costruito un miracolo senza parole, un miracolo che a ognuno la Vergine sussurra piano, al cuore dei suoi figli, in questi pellegrinaggi. Siamo venuti per riposare nel cammino, per riposare il cuore. Torniamo a casa rinnovati. Qui lasciamo quello che ci costa tirare avanti soli tutti i giorni. Portiamo nei nostri cuori la gioia di essere stati vicini a colei che volle restare per proteggerci. E con tanta

fedes diciamo insieme: «Madre, aiutaci, vogliamo essere un solo popolo».

Pellegrinaggio alla Vergine di Luján
ottobre 2004

«*Ut unum sint*»

Cari fratelli e sorelle,

[...] Inizio il mio ministero apostolico durante quest'anno che il mio venerato predecessore, Benedetto XVI, con intuizione veramente ispirata, ha proclamato per la Chiesa cattolica "Anno della fede". Con questa iniziativa, che desidero continuare e spero sia di stimolo per il cammino di fede di tutti, egli ha voluto segnare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, proponendo una sorta di pellegrinaggio verso ciò che per ogni cristiano rappresenta l'essenziale: il rapporto personale e trasformante con Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per la nostra salvezza. Proprio nel desiderio di annunciare questo tesoro perennemente valido della fede agli uomini del nostro tempo, risiede il cuore del messaggio conciliare.

Insieme con voi non posso dimenticare quanto quel Concilio abbia significato per il cammino ecumenico. Mi piace ricordare le parole che il beato Giovanni XXIII [...] pronunciò nel memorabile discorso di inaugurazione: «La Chiesa Cattolica ritiene suo dovere adoperarsi attivamente perché si compia il grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'immi-

nenza del suo sacrificio; essa gode di pace soavissima, sapendo di essere intimamente unita a Cristo in quelle preghiere» (AAS 54 [1962], 793). Questo papa Giovanni.

Sì, cari fratelli e sorelle in Cristo, sentiamoci tutti intimamente uniti alla preghiera del nostro Salvatore nell'Ultima Cena, alla sua invocazione: *ut unum sint*. Chiediamo al Padre misericordioso di vivere in pienezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro battesimo, e di poterne dare testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa. Sarà questo il nostro migliore servizio alla causa dell'unità tra i cristiani, un servizio di speranza per un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità. Più saremo fedeli alla sua volontà, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l'unità.

Da parte mia, desidero assicurare, sulla scia dei miei predecessori, la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico e ringrazio sin d'ora il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, per l'aiuto che continuerà ad offrire, in mio nome, per questa nobilissima causa. Vi chiedo, cari fratelli e sorelle, di portare il mio cordiale saluto e l'assicurazione del mio ricordo nel Signore Gesù alle Chiese e comunità cristiane che qui rappresentate, e domando a voi la carità di una speciale preghiera per la mia persona, affinché possa essere un pastore secondo il cuore di Cristo.

Ed ora mi rivolgo a voi distinti rappresentanti del popolo ebraico, al quale ci lega uno specialissimo vincolo spirituale, dal momento che, come afferma il Concilio Vaticano II, «la Chiesa di Cristo riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè, e nei profeti» (*Nostra aetate*, n. 4). Vi ringrazio della vostra presenza e confido che, con l'aiuto dell'Altissimo, potremo proseguire proficuamente

quel fraterno dialogo che il Concilio auspicava (cfr. *ibidem*) e che si è effettivamente realizzato, portando non pochi frutti, specialmente nel corso degli ultimi decenni.

Saluto poi e ringrazio cordialmente tutti voi, cari amici appartenenti ad altre tradizioni religiose; innanzitutto i musulmani, che adorano Dio unico, vivente e misericordioso, e lo invocano nella preghiera, e voi tutti. Apprezzo molto la vostra presenza: in essa vedo un segno tangibile della volontà di crescere nella stima reciproca e nella cooperazione per il bene comune dell'umanità.

La Chiesa cattolica è consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose – questo voglio ripeterlo: promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose –, lo attesta anche il prezioso lavoro che svolge il Pontificio consiglio per il dialogo inter-religioso. Essa è ugualmente consapevole della responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire. E noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace. Ma, soprattutto, dobbiamo tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto, non permettendo che prevalga una visione della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo.

Sappiamo quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità, e avvertiamo il valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo. In ciò, sentiamo vicini anche tutti que-

gli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato. [...]

*Incontro con i rappresentanti delle Chiese
e delle comunità ecclesiali, e di altre religioni*
Sala Clementina, 20 marzo 2013

Signore, donaci di essere sempre più uniti

Cari fratelli e sorelle, buongiorno,

nel «Credo» noi diciamo «Credo la Chiesa, una», professiamo cioè che la Chiesa è unica e questa Chiesa è in se stessa unità. Ma se guardiamo alla Chiesa Cattolica nel mondo, scopriamo che essa comprende quasi 3000 diocesi sparse in tutti i continenti: tante lingue, tante culture! Qui ci sono vescovi di tante culture diverse, di tanti Paesi. C'è il vescovo dello Sri Lanka, il vescovo del Sud Africa, un vescovo dell'India, ce ne sono tanti qui... vescovi dell'America Latina. La Chiesa è sparsa in tutto il mondo! Eppure le migliaia di comunità cattoliche formano un'unità. Come può avvenire questo?

1. Una risposta sintetica la troviamo nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, che afferma: la Chiesa Cattolica sparsa nel mondo «ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza, la stessa carità» (n. 161). È una bella definizione, chiara, ci orienta bene. Unità nella fede, nella speranza, nella carità, unità nei sacramenti, nel Ministero: sono come pilastri che sorreggono e tengono insieme l'unico grande edificio della Chiesa. Dovunque andiamo, anche nella più piccola parrocchia, nell'angolo più sperduto di questa terra, c'è

l'unica Chiesa; noi siamo a casa, siamo in famiglia, siamo tra fratelli e sorelle. E questo è un grande dono di Dio! La Chiesa è una sola per tutti. Non c'è una Chiesa per gli europei, una per gli africani, una per gli americani, una per gli asiatici, una per chi vive in Oceania, no, è la stessa ovunque. È come in una famiglia: si può essere lontani, sparsi per il mondo, ma i legami profondi che uniscono tutti i membri della famiglia rimangono saldi qualunque sia la distanza. Penso, per esempio, all'esperienza della Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro: in quella sterminata folla di giovani sulla spiaggia di Copacabana, si sentivano parlare tante lingue, si vedevano tratti del volto molto diversi tra loro, si incontravano culture diverse, eppure c'era una profonda unità, si formava un'unica Chiesa, si era uniti e lo si sentiva. Chiediamoci tutti: io come cattolico, sento questa unità? Io come cattolico, vivo questa unità della Chiesa? Oppure non mi interessa, perché sono chiuso nel mio piccolo gruppo o in me stesso? Sono di quelli che "privatizzano" la Chiesa per il proprio gruppo, la propria nazione, i propri amici? È triste trovare una Chiesa "privatizzata" per questo egoismo e questa mancanza di fede. È triste! Quando sento che tanti cristiani nel mondo soffrono, sono indifferente o è come se soffrisse uno di famiglia? Quando penso o sento dire che tanti cristiani sono perseguitati e danno anche la vita per la propria fede, questo tocca il mio cuore o non mi arriva? Sono aperto a quel fratello o a quella sorella della famiglia che sta dando la vita per Gesù Cristo? Preghiamo gli uni per gli altri? Vi faccio una domanda, ma non rispondete a voce alta, soltanto nel cuore: quanti di voi pregano per i cristiani che sono perseguitati? Quanti? Ognuno risponda nel cuore. Io prego per quel fratello, per quella sorella che è in difficoltà, per confessare e difendere la sua fede? È importante guardare fuori dal proprio recinto, sentirsi Chiesa, unica famiglia di Dio!

2. Facciamo un altro passo e domandiamoci: ci sono delle ferite a questa unità? Possiamo ferire questa unità? Purtroppo, noi vediamo che nel cammino della storia, anche adesso, non sempre viviamo l'unità. A volte sorgono incomprensioni, conflitti, tensioni, divisioni che la feriscono, e allora la Chiesa non ha il volto che vorremmo, non manifesta la carità, quello che vuole Dio. Siamo noi a creare lacerazioni! E se guardiamo alle divisioni che ancora ci sono tra i cristiani, cattolici, ortodossi, protestanti... sentiamo la fatica di rendere pienamente visibile questa unità. Dio ci dona l'unità, ma noi spesso facciamo fatica a viverla. Occorre cercare, costruire la comunione, educare alla comunione, a superare incomprensioni e divisioni, incominciando dalla famiglia, dalle realtà ecclesiali, nel dialogo ecumenico pure. Il nostro mondo ha bisogno di unità, è un'epoca in cui tutti abbiamo bisogno di unità, abbiamo bisogno di riconciliazione, di comunione, e la Chiesa è Casa di comunione. San Paolo diceva ai cristiani di Efeso: «Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (4,1-3). Umiltà, dolcezza, magnanimità, amore per conservare l'unità! Queste, queste sono le strade, le vere strade della Chiesa. Sentiamole una volta in più. Umiltà contro la vanità, contro la superbia, umiltà, dolcezza, magnanimità, amore per conservare l'unità. E continuava Paolo: un solo corpo, quello di Cristo che riceviamo nell'Eucaristia; un solo Spirito, lo Spirito Santo che anima e continuamente ricrea la Chiesa; una sola speranza, la vita eterna; una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, Padre di tutti (cfr. vv. 4-6). La ricchezza di ciò che ci unisce! E questa è una vera ricchezza: ciò che ci uni-

sce, non ciò che ci divide. Questa è la ricchezza della Chiesa! Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona. Sono motivo di divisione, di disagio? Ma voi non sapete il male che fanno alla Chiesa, alle parrocchie, alle comunità, le chiacchiere! Fanno male! Le chiacchiere feriscono. Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua! Sì o no? Mordersi la lingua: questo ci farà bene, perché la lingua si gonfia e non può parlare e non può chiacchierare. Ho l'umiltà di ricucire con pazienza, con sacrificio, le ferite alla comunione?

3. Infine l'ultimo passo più in profondità. E, questa è una domanda bella: chi è il motore di questa unità della Chiesa? È lo Spirito Santo che tutti noi abbiamo ricevuto nel battesimo e anche nel sacramento della cresima. È lo Spirito Santo. La nostra unità non è primariamente frutto del nostro consenso, o della democrazia dentro la Chiesa, o del nostro sforzo di andare d'accordo, ma viene da Lui che fa l'unità nella diversità, perché lo Spirito Santo è armonia, sempre fa l'armonia nella Chiesa. È un'unità armonica in tanta diversità di culture, di lingue e di pensiero. È lo Spirito Santo il motore. Per questo è importante la preghiera, che è l'anima del nostro impegno di uomini e donne di comunione, di unità. La preghiera allo Spirito Santo, perché venga e faccia l'unità nella Chiesa.

Chiediamo al Signore: Signore, donaci di essere sempre più uniti, di non essere mai strumenti di divisione; fa' che ci impegniamo, come dice una bella preghiera francescana, a portare l'amore dove c'è odio, a portare il perdono dove c'è offesa, a portare l'unione dove c'è discordia. Così sia.

Udienza generale

Piazza San Pietro, 25 settembre 2013